

Appello del Consiglio nazionale: bellezze architettoniche finite sotto il fango. Nel mirino la Valle dei Templi

I geologi: il rischio naturale è un'emergenza del territorio

Numeri choc: delle 700mila frane in Europa, 500mila sono avvenute in Italia

ROMA – Il confronto dei fenomeni franosi tra Europa e Italia è sin troppo evidente. I dati emersi dal convegno dei geologi dei giorni scorsi a Roma dicono che delle 700 mila frane europee ben 500 mila sono avvenute nel territorio nazionale. Merito di un terreno friabile e di tanta libertà concessa al cemento negli anni passati, soprattutto in quella Sicilia regina nazionale del dissesto idrogeologico.

Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi, ha le idee chiare. Il suo programma per rimettere in sesto il paese si muove lungo tre direttrici scandite nel tempo: "nell'immediato puntare sugli investimenti, nel medio termine fornire la giusta consapevolezza alle persone, e nel lungo periodo pensare a una revisione della normativa". Un'azione necessaria perché nel mirino del rischio c'è anche quel patrimonio storico e architettonico di tutta Italia che passa "da Pompei ad Agrigento, alla Valle dei Templi a Sibari". Siti storici e invidiati finiti, ha spiegato Graziano, "sotto il fango". Il punto è sempre uno: la prevenzione costa 3-4 volte meno che il dover riparare i danni.

E non parliamo certo di pochi spiccioli. Negli ultimi due anni in Sicilia i danni causati dalle frane e dalle alluvioni sono costati circa due miliardi di euro. Se ne è discusso nel corso del

convegno calabrese "Frane & Alluvioni – Come salvaguardare il paesaggio della provincia di Reggio Calabria dai rischi provocati dai fenomeni meteo estremi", occasione in cui è stato presentato in anteprima assoluta il volume "Il sistema ambientale italiano nel contesto del bacino Mediterraneo" realizzato da un team di studio e ricerca coordinato da Giuseppe Aveni, con il supporto del collegio dei geometri e dei geometri laureati della Provincia di Messina, dell'azienda Foreste Demaniali di Messina, della Regione siciliana, di MeteoWeb e di altri enti. Un lavoro importante che va ad aggiungersi agli studi, eventi e appelli che riguardano il rischio naturale. La rinnovata sensibilità su questi fenomeni ha smosso le coscienze e fatto lievitare anche le stime sui fondi necessari per mettere in sicurezza la Sicilia: si passa dalla cifra di 1,6 miliardi diffusa dagli addetti ai lavori durante il convegno fino ai 4 miliardi stimati dalla protezione civile nell'ultimo report sul rischio idraulico. Il tema del dissesto è rilevante perché si interseca con molteplici emergenze ambientali correlate tra loro, tra cui il pericolo per la biodiversità e l'erosione, un fenomeno

che riguarda la maggior parte delle coste dell'Isola, patrimonio di sostenibilità e di turismo. Dal convegno è emersa la necessità di avviare un restauro geoambientale tramite interventi di ricostruzione delle spiagge utilizzando il trasporto e l'accumulo di sedimenti della stessa tipologia di quelli presenti.

Per un territorio a rischio collasso ci sono amministrazioni che se ne fregano. Stando all'ultimo rapporto Ecosistema Rischio di Legambiente, diffuso lo scorso febbraio, le 73 amministrazioni intervistate, circa il 30% dei comuni a rischio della Regione, hanno dimostrato non solo di non avere ben chiara la logica preventiva del rischio, ma anche di essere succubi ed eredi di una normazione del territorio sin troppo leggera. Il Pai nel piano urbanistico è stato recepito soltanto dal 69% dei comuni intervistati, mentre appena il 42% ha effettuato manutenzione ordinaria. A fronte di questi dati l'88% dei comuni mantiene abitazioni in aree a rischio idrogeologico.

Rosario Battiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Vito Graziano

Graziano: serve un programma a più scadenze per preservare il territorio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.